

L'INTERVISTA

Neri:
«All'estero
meno tabù»

MILANO. «La fiducia? «Ci dovrebbe essere sempre su un set. A prescindere da una scena d'amore», dice Francesca Neri, interprete dell'ultimo film di Pedro Almodóvar, *Carne tremula*. E che con una celeberrima scena d'amore, in *Le età di Lulù*, aveva conquistato le prime pagine della stampa rosa, con il rischio di restarne vittima per il resto della carriera. «Nelle scene d'amore, invece, importante è un'inquadratura che non renda banale il contesto. I grandi registi ci riescono sempre».

Ma in una scena d'amore, il confine col ridicolo si può materializzare in ogni momento.

«Come in qualunque altra scena. L'importante è vivere un'emozione e trasmetterla. La scena d'amore, poi, è fisicamente la più difficile da fare. E un candido bacio, è molto più vero».

Usa qualche trucco per fingere con realismo?

«No. Non c'è nessuna scena dove si finge. Anche se il cinema è finzione».

Cosa prova nel rivedersi sullo schermo?

«Emozione. È un senso di responsabilità. Anche se si ha l'abitudine a rivedersi, c'è sempre un senso di pudore, di non riconoscimento. Nella vita non sono come sullo schermo; sono molto pudica. Ho perfino difficoltà a mettermi in topless su una spiaggia».

Sul set, ha un esorcismo per allontanare la paura o l'imbarazzo?

«No. Il momento psicologicamente più difficile non è girare una scena d'amore, è accettare un copione nel quale è prevista una scena d'amore».

Nel cinema italiano «giovane» non ci sono quasi mai scene d'amore. È per pudore o cosa?

«Forse è anche la mancanza di coraggio per affrontarlo. Non trovo molta curiosità tra i giovani autori nel cercare di superare un tabù. Non riesco a capire se è per paura o per disinteresse. All'estero i registi riescono con più naturalezza a raccontare una storia anche attraverso il sesso e la sessualità».

Si racconta che ci sono persone che si nascondono dietro le quinte per spiare le riprese di una scena d'amore. Sono una presenza fastidiosa o no?

«Servono a stemperare. Rappresentano un lato divertente della lavorazione. E sono utili anche all'aneddotica».

Cosa le piacerebbe che uno spettatore capisse del mestiere d'attore attraverso una scena d'amore?

«La parte animale dell'attore, l'istintività, il darsi. E nel mio caso, non arrivando dall'accademia, è la parte preponderante».

B.Ve.



Greta Garbo e John Gilbert in un famoso e sensuale film del 1927 «Flesh and the Devil». Sotto l'attrice Francesca Neri

Lenzuola sul set

Scene d'amore?
Tra i registi italiani
vince l'intimismo

Angelo R. Turretta

MILANO. Gli italiani non lo fanno. Nel senso che nel cinema sono diventati molto più intimisti. Disponibili a raccontare un amore attraverso le parole ma non a mettere in scena l'amore. Che, fino a prova contraria, è la forma di comunicazione più diretta. Gli esempi non mancano. E a risalire la lista degli autori (da Soldini agli esordienti come Albanese) si corre tranquilli come su un'autostrada senza traffico. Molte volte, è vero, non esiste un contesto drammaturgico nel quale inserire una scena d'amore. Altre volte, però, è come se gli autori viaggiassero con il freno a mano. Tant'è che un'attrice come Francesca Neri è spesso emigrata all'estero per vedersi offrire un ruolo sfaccettato che in Italia aveva difficoltà a trovare. È il segno di un neo-perbenismo? Di una difficoltà di essere realisti all'interno di un codice neo-neorealista? Oppure è il sintomo di un cinema incapace di variare tra i generi e costretto, da un unico genere, a comportarsi troppo seriamente?

Per cercare di capire cosa può essere una scena d'amore - o la sua assenza - nell'economia di un film e nell'immaginario dello spettatore, conviene però prenderla alla larga. Partendo da chi ha fatto di una scena d'amore l'inizio di un vero amore della sua vita. Come David Carradine e Barbara Hershey in *America 1929: sterminati senza pietà* di Scorsese, o Jane Birkin e Serge Gainsbourg in *Slogan* di Pierre Glimlat. E da quelle scene d'amore senza amore che sono diventate un pò il «segno» del film che le conteneva: «A Venezia: un dicembre rosso shocking», «Ultimo tango a Parigi», «Betty Blu», «Zabriskie Point». Oggi, il più delle volte, ci si limita a vivere di «scandalicchi»: le liti di Valeria Marini e Bigas Luna per *Bambola*, i 15 minuti di sesso «bollente» di Alba Parietti ne *Il ma-cellaio*, le porte sprangate ad occhi indiscreti pretese da Maria Grazia Cucinotta per la sua prima scena d'amore nel film di Ugo Chiari.

Al di là di ciò che può apparire, vista dalla parte degli addetti ai lavori, cos'è veramente una scena d'amore? «Sulla sceneggiatura, se non è importante ai fini narrativi, è un appunto: qui gli attori si baciano; qui fanno l'amore», dice Gianni Romoli, autore di *Fantaghirò* e sceneggiatore di *Dellamore Dellamore*. «Per il film di Sclavi, che si svolgeva in un cimitero sconosciuto, ho scritto che immaginavo si svolgesse su una tomba. Poi, durante le riprese ho verificato quanto avevo scritto con il regista. Perché è lui che, alla fine, decide come sarà». Niente di diverso da un dettaglio, insomma, il lavoro dello sceneggiatore.

Ma un regista che è anche sceneggiatore, come si comporta? «Cerca di trovare

delle soluzioni originali», è la risposta di Maurizio Nichetti, che in *Volere volare* ha addirittura immaginato una scena d'amore tra un cartone animato e una umana. «Bisogna cercare sempre qualcosa di nuovo, avere un pò di ironia per non cadere nel ridicolo di un luogo comune. La scena d'amore, in fondo, è stata girata già migliaia di volte. Meglio partire da un'intuizione visiva, da un'invenzione». E da un rapporto di fiducia, totale. «Una certa complicità tra i protagonisti e il regista, è fondamentale», prosegue Gianni Romoli. «Una scena, accennata in sceneggiatura, può cambiare durante la lavorazione, confrontandosi, valutando insieme il significato narrativo che può avere all'interno della storia. A parte i film erotici, dove ha lo stesso valore della suspense nel thriller, è una scena che deve aggiungere qualcosa alla conoscenza dei personaggi».

«Qualche volta è il significato stesso del film», interviene Nichetti. «In *Volere volare* era un pò l'idea portante della storia. E finiva esattamente là dove poteva cominciare, quando i due personaggi scoprono di essere innamorati».

Come c'è una scena d'amore fatta di appunti (per lo sceneggiatore) e di sguardi (per il regista), c'è però sul set anche una scena d'amore fatta di rumori e voci: quella del tecnico del suono. «Per me è sostanzialmente una scena di battute e di fruscii che sento in cuffia, come se arrivassero da una radio», racconta Andrea si svolgesse su una tomba. Poi, durante le riprese ho verificato quanto avevo scritto con il regista. Perché è lui che, alla fine, decide come sarà». Niente di diverso da un dettaglio, insomma, il lavoro dello sceneggiatore.

Ma un regista che è anche sceneggiatore, come si comporta? «Cerca di trovare

ne girata per poi confrontare se il pensiero trova conferma al momento della proiezione? «No, proprio nessuna. Anzi. Durante i dialoghi magari si ride per una battuta, si partecipa un pò. Ma durante una scena d'amore il coinvolgimento è pari allo zero termico». E meno di zero rischia di diventare lavorando con Brass, che i film lo doppia regolarmente in post-produzione. «Tiene le battute come traccia. A volte nemmeno quelle».

E allora torniamo dall'altra parte della cuffia. Fuori dai suoni, nel silenzio ovattato del set. Dove, raccontano le leggende metropolitane, al momento di girare una «love scene» si manifesta il popolo dei curiosi. Già, perché una scena d'amore è anche questo: gente che va, che viene, che non c'azzecca nulla. «Anche per questo, la scena di *Dellamore Dellamore* abbiamo deciso di girarla in studio», ricorda Romoli. «Ed è un via vai che crea solo confusione», ribatte Petrucci. «Non serve a rilassare, né a stemperare l'emozione. Né a sdrammatizzare. Serve solo a creare un problema. E basta». Gente che va, gente che viene. E nel bel mezzo del traffico, il luogo più asettico del mondo: il set. Con gli attori che se si trovano simpatici è meglio; con la finzione che deve fingersi di verità restando una finzione; con la complicità che è l'unica soluzione per non farsi sopraffare dagli eventi; e la fiducia che se non c'è, è un bel pasticcio. «Come attore ho totalmente fiducia nell'altra parte di me che fa il regista», chiude Nichetti con una battuta con Tinto Brass per *Monella*. «Non ho assolutamente la percezione di quanto sta succedendo e il mio compito è solo preoccuparmi che il segnale sia pulito e i decibel a posto». Nessuna immaginazione, quindi? Nemmeno la possibilità di inventarsi mentalmente la scena che vie-

Bruno Vecchi

Gabriella Gallozzi

MITI A PERDERE

Per tre giorni in Italia le 5 ragazze inglesi. E stasera a Bologna tocca agli Oasis

Barcellona, volano i primi fischi per le Spice Girls

Capricci con i fotografi prima del concerto spagnolo e il pubblico le castiga. Grande attesa per l'esibizione della «più grande rock-band».

MILANO. Siete dei roccettari incalliti e non ne potete più dei soliti idoli pop plastificati? Allora leggete la seguente notizia e, forse, avrete un pò di conforto. Avete presente le Spice Girls, quelle cinque ragazzotte inglesi che di artistico hanno poco o nulla, eppure hanno conquistato i cuori dei ragazzini di mezzo mondo? Bene, le suddette sono state sonoramente contestate a Barcellona, come riferisce un'agenzia stampa.

Arrivate in Spagna per ritirare un premio ed esibirsi a un gala, le cinque divette si sono messe a fare i capricci. In mezzo a un tripudio di fans entusiasti, le Spice hanno ragelato l'atmosfera mettendosi a litigare con i fotografi. Dopo una serie di botta e risposta, dove le inglesi pretendevano di «disarmare» i reporter, si è passati ai fatti, con le guardie del corpo che hanno tenuto lontani i fotografi con metodi più spicci. Il tutto a scapito del pubblico, sempre più arrabbiato per il ritardo che lo show andava accumu-

lando. Quando, finalmente, le Spice sono comparse si sono beccate fischi e urli da parte della platea esasperata. Le contestazioni sono proseguite anche durante la performance, conclusasi con un collettivo boato di disapprovazione. Bravi i ragazzi spagnoli, insomma. Che saranno pure fans, ma fessi fino in fondo no di certo. Del resto segnali di nervosismo e divismo da due soldi dei terribili cinque li avevano dati ripetutamente, tanto che sono in molti a pronosticare l'imminente scioglimento del gruppo. Uno dei motivi della discordia sarebbe la relazione della Spice Ginger con Simon Fuller, l'ex manager della band, osteggiata dalle altre quattro. L'ex manager, secondo la loro opinione, le avrebbe sfruttate e coinvolte in iniziative pubblicitarie di dubbio gusto. In più ci si mette il fatto che il nuovo disco sta vendendo pochino. O, comunque, nettamente sotto le aspettative. Forse perché la gente, dopo la sbornia iniziale, ha cominciato a ragionare ed accoger-



Columbia

si dell'enorme bluff. Speriamo che pure in Italia cadano le fette di salame dagli occhi, magari proprio a partire da questi giorni. Le Spice, infatti, sono arrivate ieri pomeriggio in gran segreto a Roma, per partecipare a *Fantastico* e a *Domènica in. E*, tra un gidolino e un sorrisetto, hanno ovviamente smentito le voci di separazione e ribadito il loro «girl power». Hanno annunciato, inoltre, l'imminente uscita del film *Spiceworld the Movie* (fine dicembre) e hanno dichiarato di amare follemente le esibizioni dal vivo. L'Italia le aspetta il 5 e l'8 marzo in concerto. Se ancora saranno insieme.

E a proposito di star per teenager: stasera a Casalecchio (Bologna) e domani e lunedì al Filaforum d'Assago (Milano) suoneranno quei modestoni degli Oasis, che si sono già autodefiniti la più grande rock'n'roll band del mondo. Certo, rispetto alle Spice, gli Oasis sono dei geni assoluti, ma tutto al solito è esagerato. La

band dei fratelli Gallagher vive e prospera perché sa tenere desta l'attenzione del mondo su di sé: i ragazzi fanno le rockstar oltraggiose e casiniste, polemiche e pressuntuose. Copiano i Beatles con sfrontata spudoratezza e accendono polemiche con chiunque, forse anche con la loro immagine riflessa allo specchio. Scrivono e cantano delle belle canzoni, a volte persino imbarazzanti per la somiglianza con le melodie dei «baronetti». Che, sollecitati, hanno subito preso le distanze dal fenomeno. Mc Cartney ha rimandato al mittente i paragoni. George Harrison, addirittura, pare li abbia definiti «spazzatura». Mentre il vecchio bassista degli Stones, Bill Wyman, li ha ritratti come «ragazzacci viziosi, che fanno una musica senza freschezza e fantasia». A ognuno il suo idolo, insomma. Per il tempo che dura...

Diego Perugini

An furibonda con Veltroni
Ecco il decreto
anti-censura
del governo

ROMA. Battaglia vinta nella guerra contro la censura. Vi ricordate le polemiche di una ventina di giorni fa sulla riduzione da 4 a 2 dei genitori presenti nelle commissioni censura? Si trattava semplicemente dell'applicazione della Bassanini che prevede lo snellimento dei membri delle commissioni dello spettacolo. Una riduzione che però, in sede di bicamerale, ha trovato l'opposizione compatta di cattolici e Polo, convinti che sull'uscita dei film nelle sale sia determinante il parere delle mamme e dei papà. Come venivano fuori? La soluzione è arrivata ieri. Il governo, infatti, ha approvato il decreto della «discordia» (complessivamente i membri delle commissioni dello spettacolo da 500 sono stati ridotti a 100) scegliendo una via di mediazione: saranno due i genitori chiamati a giudicare i film in uscita nelle sale e quattro quelli che invece vaglieranno le pellicole destinate al piccolo schermo. In questo modo, infatti, si rende operativa la sezione della commissione censura destinata all'esame delle opere per la tv, già istituita dalla legge del '95, ma mai attivata. I quattro genitori, insomma, si dovranno occupare - insieme altri componenti - della visione dei film da far passare liberamente sul piccolo schermo tra le 19 e le 23.

Ad accogliere con entusiasmo la decisione del governo sono prima di tutti gli autori cinematografici (Anac) da sempre impegnati nella lotta contro la censura. «Siamo soddisfatti di essere stati ascoltati dal governo - dice Giovanni Arnone, portavoce dell'Anac - . Con l'attivazione della sezione per la televisione si stabilisce finalmente la differenza tra la censura nelle sale e quella per i film che passano sul piccolo schermo. È un grande passo avanti verso l'abolizione della censura cinematografica». Secondo Arnone chi va «al cinema è in grado di scegliere liberamente. Mentre diverso è il discorso nei confronti dei minori che devono essere tutelati, difesi dalla violenza che ogni giorno passa sul piccolo schermo». Così ogni film potrà avere una doppia versione: una per le sale e una da mandare in tv.

In totale disaccordo col provvedimento del governo, invece, è l'Alleanza nazionale che attacca per voce dei senatori Serrvello, Bevilacqua, Campus e Marri, componenti della commissione Istruzione e Cultura: «Veltroni ha avuto paura della presenza dei rappresentanti dei genitori - si legge in una nota - nella commissione per la censura cinematografica e difatti ha dato loro il contenuto, distinguendo censura per le sale cinematografiche da quella per la televisione e accettando in quest'ultima i loro rappresentanti».

Di parere opposto il senatore Riccardo Pedrizzi, anche lui di An e responsabile dei problemi della famiglia. Che plaude «alla retromarcia piena del governo in ordine ai quattro rappresentanti dei genitori all'interno della commissione censura per la tv». Una «retromarcia» conclude - alla quale il governo è stato costretto dalle tanto vibranti quanto sacrosante proteste del mondo cattolico, le cui istanze erano state palesemente calpestate dall'originaria deliberazione di escludere da tale commissione, preventivamente, i rappresentanti dei genitori».

Per Arnone, invece, è anche un altro l'elemento importante della distinzione tra censura per i film destinati alle sale per quelli da trasmettere in tv: «A causa della messa in onda televisiva soggetta a censura - conclude il portavoce dell'Anac - il cinema italiano si è sempre autocensurato. Da oggi, invece, gli autori saranno più liberi». E più libero sarà anche il mondo del teatro. Col decreto approvato dal governo viene abolita la censura preventiva nel campo teatrale e vengono pure introdotte ulteriori forme di sostegno ai corretteggi. Inoltre il decreto stabilisce l'obbligatorietà dell'autorizzazione per l'apertura di sale cinematografiche superiori a 1300 posti, oltre alla trasformazione del Centro sperimentale in «Scuola nazionale di cinema».

Esther Marrow
in concerto
per beneficenza

La regina del gospel, Queen Esther Marrow, canterà martedì prossimo al teatro Smeraldo di Milano insieme agli Harlem Gospel Singers, in un concerto benefico a favore del Fondo per l'ambiente italiano (Fa). La serata sarà la prima della tournée italiana del gruppo vocale americano che rimarrà a Milano fino al 30 novembre. Si tratta della seconda esibizione italiana della vocalist, dopo il concerto al Convegno eucaristico di Bologna. «Sono cresciuta cantando nelle chiese della Virginia - dice la cantante - e ho sempre tenute calde le mie radici gospel. Anche quando cantavo con Thelonus Monk o Chick Corea nei club londinesi».